

Libri

Sotto il cielo delle Scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII-XVI), Atti del Colloquio organizzato dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna (Bologna 16-17 novembre 2007), a cura di Carlo Delcorno e Giovanni Baffetti, Firenze, **Olschki**, 2009, pp. XIV+250.

Il volume raccoglie gli interventi tenuti in occasione del Colloquio organizzato nel novembre del 2007 da un gruppo di studiosi del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna coordinato da Carlo Delcorno, a vario titolo interessati al complesso e polisemico rapporto tra Bibbia e letteratura. L'ampiezza di orizzonti e la vastità di prospettive che un simile tema necessariamente comporta, e che ora fa da sfondo a questi atti, è suggerita dalla suggestiva metafora agostiniana del *firmamentum sacrae Scripturae* che, se da un lato rimanda all'idea generalmente vulgata dall'immagine, parallela e speculare, della Bibbia come "grande codice" della cultura, non solo letteraria, dell'Occidente, e quindi a tutta una serie di indagini promosse e inaugurate dalle ricerche di Northrop Frye e alacramente percorse dalla critica novecentesca, dall'altro inquadra il presente volume in un preciso filone di ricerche che, dalle pagine dello studioso canadese, si dipana sino ai sondaggi più recenti e aggiornati, passando attraverso l'essenziale mediazione degli scritti di Giovanni Pozzi, esplicitamente additati come «modelli decisivi in questo campo» nella *Premessa* di Delcorno (pp. V-XIV, p. VI). Più nello specifico, il volume percorre il vasto complesso di suggestioni che un simile tema comporta dalla specola privilegiata della letteratura e della cultura italiana, con particolare attenzione alle diverse forme e ai diversi generi della letteratura religiosa, lungo un arco cronologico ampio ma circoscritto, dagli ultimi secoli del Medioevo sino alla fondamentale cesura del complesso e articolato panorama religioso e spirituale cinquecentesco, collocandosi quindi nel vivo degli interessi più specifici del gruppo di studiosi bolognesi e riecheggiando, soprattutto, gli atti di un precedente Colloquio del 2001 sul tema *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI* (a cura di G. Auzzaz, G. Baffetti e C. Delcorno, Firenze, **Olschki**, 2003).

A far fronte a un ordine del giorno così ampio e complesso sono una serie di sondaggi particolari e mirati, in grado di offrire un quadro articolato e composito del problema a partire da indagini specifiche sui rapporti dei principali generi della letteratura religiosa con la sacra Scrittura. Una prima

Libri

serie di contributi si colloca, ad esempio, a margine del dittico che sottotitola il saggio inaugurale di Gabriella Zarri su *La Bibbia nel Cinquecento: scritti mistici e testi devoti* (pp. 1-25). Partendo da una ricca ricognizione bibliografica e da una precisa definizione dello *status questionis*, il saggio della Zarri si concentra sulla circolazione e sulla diffusione della Bibbia nel primo trentennio del XVI secolo, svincolando così il tema dell'intervento dagli ormai topici problemi censori e spostando invece l'attenzione su una stagione anteriore, in cui l'imposizione della Vulgata latina non aveva ancora irrigidito i contorni della questione. Assumono in questo senso assoluto valore i sondaggi e gli esempi offerti dalla studiosa nella seconda parte dell'intervento sull'uso della Scrittura in una serie di testi latamente riconducibili nell'ambito devozionale e spirituale, dal *Libro di contemplazione detto Scala di Paradiso* scritto da Antonio Meli per Lucrezia Borgia alle lettere della mistica Osanna Ardeasi al confessore. In questo senso il contributo della Zarri, oltre che fornire alcuni rilievi metodologici di carattere generale, offre esempi di indagine sull'uso della Bibbia in due categorie di testi oggetto di particolari analisi anche in altri due saggi raccolti nel volume.

Il discorso sul rapporto tra Scrittura e opere di edificazione spirituale è, infatti, portato avanti da Daniela Delcorno Branca con un intervento sull'epistolario di Agostino di Portico dal titolo *Istruzioni per le monache: filigrane bibliche nelle lettere di direzione spirituale di Agostino di Portico* (pp. 101-14). Nelle lettere di direzione spirituale inviate dal camaldolese alle monache agostiniane di S. Marta da Siena la Bibbia diviene una «sorgente di preghiera, di contemplazione e di vita monastica» (p. 103), in linea con una sensibilità nata all'incrocio tra la riforma camaldolese del Traversari e la grande tradizione agostiniana, e sulla familiarità con il suo dettato si fonda quindi l'intera vita delle monache. A fronte di questo dato generale, la studiosa ripercorre la serie di citazioni bibliche presenti nelle lettere, con particolare attenzione per quelle dal Cantico dei Cantici e, conseguentemente, per la metafora del giardino fiorito e per il tema sponsale, vero e proprio «catalizzatore [...] di altre citazioni bibliche» (p. 107). Di contro, il completamento dell'indagine sul ruolo della Bibbia nel fecondo terreno della letteratura mistica è affidato alle riflessioni di Rossana Vanelli Coralli su *Il superamento della Sacra Scrittura nel «Liber» di Angela da Foligno († 1309)* (pp. 79-99). Centrale punto di riferimento, la Scrittura, nell'ottica della mistica, «non va posta in mezzo, ma va analizzata a posteriori: è un motivo di ritorno sul testo, per l'anima che già in sé l'ha compresa tutta quanta» (p. 89), secondo una logica che fa della Scrittura non tanto un termine di riscontro teologico quanto un dato da reinterpretare rivivendolo. Se, da un lato, questo dato caratterizza il rapporto tra Angela e frate Arnaldo così com'è drammatizzato nel *Memoriale*, complicato proprio dalla diversa concezione del ruolo della Bibbia dei due, dall'altro determina nell'esperienza religiosa di Angela quel superamento cui allude il titolo dell'intervento, senza però escludere sia il ruolo fondamentale nello stesso *Memoriale* di alcuni nuclei concettuali di matrice biblica, quali il tema mensale o quello della Croce, sia la presenza di riscontri biblici più puntuali nelle *Instructiones*, aspetti entrambi acutamente indagati dalla Vanelli Coralli.

Accanto alla mistica e alla direzione spirituale, un altro ambito di ricerca ineludibile per un qualsiasi discorso sulla circolazione della Bibbia tra Medioevo e Rinascimento è quello della predicazione. Il tema è, in generale, lambito sin dall'intervento di Giuseppe Cremascoli su *Bibbia e lessicografia*

Libri

mediolatina (pp. 27-37), volto a documentare la sorprendente scarsa attenzione per il testo biblico da parte dei lessicografi medievali, da Isidoro di Siviglia a Uguccone da Pisa, ma interessato anche a un'opera come le *Expositiones vocabulorum Bibliae* del predicatore Guglielmo Bretone. Ma è, in particolare, il dittico costituito dagli interventi di Oriana Visani-Maria Grazia Bistoni, *La Bibbia nella predicazione degli agostiniani. Il caso di Gregorio di Alessandria* (pp. 115-37), e di Fabio Giunta, *Francesco Panigarola e la Bibbia come modello retorico: «la semplicità contra l'eloquenza»* (pp. 139-51), a concentrare l'attenzione sul nodo centrale del rapporto tra Bibbia e predicazione, offrendo nel complesso un interessante quadro dell'utilizzo della Bibbia nella cultura omiletica tra Quattro e Cinquecento. Il contributo di Giunta mira a ricostruire e a contestualizzare la retorica sacra del Panigarola, ripercorrendone la genesi e gli sviluppi grazie a una lettura trasversale delle opere, *Il predicatore* in primo luogo, e contestualizzandola nel clima delle diatribe retorico-teologiche post-tridentine; quello di Visani-Bistoni, invece, si giova di ricerche di prima mano sul Quaresimale del 1427 di Gregorio di Alessandria per fornire un utile tassello alla ricostruzione della particolarissima pratica omiletica degli agostiniani, nel caso specifico indagata in rapporto al modello teologico di riferimento del predicatore, sicuramente individuato nella *Postilla* di Alberto da Padova, e al peculiare impiego della Bibbia, con particolare attenzione al ruolo giocato dai Salmi.

Proprio sulla centralità dei Salmi insiste anche un altro intervento, quello di Silvia Serventi sul laudario del Bianco da Siena (*I «Salmi» nel laudario del Bianco da Siena*, pp. 153-70), che, assieme alle indagini di Stefano Cremonini su *Il linguaggio biblico nelle «Laude» di Feo Belcari* (pp. 171-92), garantisce al presente volume alcune significative note sul ruolo del testo sacro nei due maggiori laudari d'autore tra Medioevo e Rinascimento. Se è vero che, come non manca di sottolineare la Serventi, «la preghiera e le citazioni bibliche [...] sono parte ineludibile di tutta la poesia religiosa dei secoli XIII e XIV» (p. 168), i due interventi mettono bene in luce il particolare rapporto dei due grandi laudografi con il testo sacro, a partire dal diverso ruolo giocato della Bibbia nella costruzione del testo poetico: alla Serventi spetta, infatti, il compito di mostrare l'ampiezza dell'influsso davidico nell'opera del Gesuato, dalle citazioni e dai richiami tematici sino a più organiche riscritture e parafrasi dell'ipotesto biblico, mentre a Cremonini quello di porre in evidenza il vasto e articolato insieme di riferimenti biblici nella raccolta di Belcari, in cui la ripresa di un versetto fornisce spesso l'ispirazione a interi componimenti, secondo un *modus operandi* piuttosto lontano dalle più organiche riscritture del Bianco.

L'affascinante tema dei rapporti tra Bibbia e poesia religiosa non è però affrontato, nei presenti atti, unicamente dalla prospettiva della produzione laudistica, ma si registra anche la presenza di contributi dedicati alle maggiori esperienze di scrittura religiosa in versi tra Tre e Cinquecento, a partire almeno dalla *Commedia*. Proprio sul poema dantesco si concentra infatti il saggio di Simone Tarud Bettini, *Il motivo biblico dello specchio nella «Commedia» dantesca* (pp. 39-55), dedicato all'influsso dell'esperienza e degli scritti paolini, in particolare 1 Cor 13, 9-12 e la famosa espressione «Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem», nella costruzione non solo nel complesso ruolo della metafora dello specchio nella *Commedia* ma anche nella definizione delle modalità di percezione visiva del divino nel poema. L'attenta ricostruzione della lunga trafila di

Libri

testi che legano Dante al modello biblico, in particolare la tradizione delle *perspectivae* medievali, conferma quindi il valore modellizzante del testo sacro nella definizione dell'esperienza oltremondana dantesca. In questo senso il contributo di Tarud Bettini integra e completa le notazioni offerte da Giuseppe Ledda su *Modelli biblici e profetismo nelle «Epistole» dantesche* (pp. 57-78), volte a mettere in luce l'importanza del modello biblico, in particolare paolino, nella costruzione dell'identità profetica che Dante si attribuisce nella stesura delle epistole politiche. Dall'*Epistola V* del 1310, ai Re, Signori e popoli d'Italia, sino a quella ai Cardinali italiani del 1314 riecheggia nelle lettere dantesche un'intensa memoria biblica, a sorreggere e progressivamente perfezionare un'«autorappresentazione profetica» (p. 77) del tutto parallela a quella che anima, in altro contesto e con altre modalità, le investiture profetiche del poema.

Particolare spazio è poi dedicato a due tra le più cruciali esperienze di scrittura religiosa del Cinquecento: l'epica tassiana e le *Rime spirituali* di Vittoria Colonna. *Sacra scrittura e riscrittura epica. Tasso, la Bibbia e la «Gerusalemme liberata»* di Francesco Ferretti (pp. 193-213) rintraccia e fornisce un abbozzo tipologico delle numerose allusioni e riferimenti alla Bibbia, presenti nel poema tassiano nonostante la programmatica «messa al bando, nell'*inventio* del poema, [di] ogni esplicita riscrittura biblica» (p. 193), gettando così luce su un aspetto generalmente noto ma non abbastanza indagato del laboratorio epico tassiano. In particolare, le allusioni bibliche nel poema risultano meglio valorizzate non solo in riferimento alla *Liberata*, ma anche al processo di revisione del linguaggio epico tassiano e quindi al diverso ruolo della Bibbia nella riscrittura del poema nella *Conquistata* da un lato e all'interessante fenomeno della «ricezione devota» (p. 209) del primo poema in ambiente benedettino. Di contro, il saggio di Giorgio Forni, *Lecture bibliche di Vittoria Colonna* (pp. 215-36), offre una panoramica dell'influenza biblica nella formazione della poesia religiosa della Colonna, mostrando l'impressionante varietà dei «criteri ermeneutici adottati dalla Colonna nel leggere la Bibbia» (p. 228) e inquadrando con precisione l'ispirazione religiosa della poetessa in riferimento ai determinanti incontri con la predicazione di Bernardino Ochino e con la figura di Juan de Valdés.

Alla luce della varietà di interessi e prospettive aperte e indagate dai presenti Atti è quindi opportuno riconoscere, quale merito indubbio del lavoro dei convegnisti, quello di aver fornito, con una significativa serie di affondi particolari, un quadro complessivo dei variegati e complessi rapporti tra Bibbia e letteratura entro precisi limiti cronologici, con particolare attenzione alle diverse forme di appropriazione e riscrittura dell'ipotesi biblica, determinate, di volta in volta, da stringenti ragioni storico-culturali, da questioni di genere e dalla personalità forte degli autori più consapevoli. Se, su un piano generale, si può dire che «la Bibbia fondò la letteratura», è senz'altro vero che, a loro volta, «le letterature l'hanno generosamente riscritta» (C. Ossola, *Bibbia e letteratura. Una fedele alleanza*, in Id., *Il continente interiore. Cinquantadue stazioni*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 57-60, p. 59). Dall'insieme dei saggi raccolti nel presente volume emerge con grande chiarezza il vario e molteplice ruolo della Bibbia nella costruzione del testo letterario e risultano quindi meglio precisati i contorni di tale riscrittura.

[Nicolò Maldina, Università di Pisa, n.maldina@libero.it]